

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1084

Incoronazione di Nario -  
G. S. Angiolo.  
R. Mottelli -  
M. Freschi -  
di pag. 50.

Mario Corriani  
Co. degli alberti.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

V. M.

N. 219.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

961

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1684

Innozenz: & Pavo

A. Angelo

Goeta Novelli







L'INCORONATIONE

D I

D A R I O

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Tea-  
tro di S. Angelo,

L' Anno M. DC. LXXXIV.

CON SAC R A T O

*All' Illustrissimo Signor*

C O : L V C I O

DALLA TORRE

Conte del Sacro Romano Im-  
perio, e di Valfassina, &  
Signore di Spessa, Villalta,  
Riuolto, Cargnaco, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXIV.

Per Francesco Nicolini.

*Con Licenza de' Sup. e Privil.*



3  
Illustriss. Sig. Sig. e Padrone  
Colendissimo.



*Gli è antico costume de  
Letterati il consacrare à  
soggetto eminente le su-  
date fatiche della penna.  
Non vsciuà ne' secoli  
trascorsi dal torchio vo-  
lume, che non portasse  
in fronte il nome di qualche Grande, la  
di cui memoria si rende a più durevole nel-  
l'impressione d'un foglio, che nell'ambi-  
tioso intaglio delle Sepolture, ò degl' ar-  
chi. Ma non troua ne' tempi nostri la vir-  
tù protettione; l'offerte de' Libri ò vil-  
mente si recusano, ò si trascurano accetta-  
te senza mostrar segno alcuno d'aggradi-  
mento. Io, quantunque non habbia il pre-  
gio' di Litterato, procurai di ritrouare  
protettor riguardeuole à questo sconcio  
mio Dramma, sapendo molto bene, che  
dalla grandezza del patrociniò vengono  
rese conspicue le carte, come appunto le  
Ghirlande di fronda, che s'appendeuano  
agli Dei Siluestri, scuevano riceuer nome,  
e splendore dalla Dignità dell' Oracolo.  
Fermai l'occhio alla fine nel merito egre,*



4  
gio di V. S. Illustrissima non seppi ritrouar  
protettore più insigne ò per le doti dell'  
animo, ò per la nobiltà della stirpe. Non  
occorre, ch'io qui m'estenda nelle lodi del-  
la sua nobilissima Casa, mentre il fiacco  
suono della mia voce resterebbe oppresso  
in tutto dalle trombe della fama, ò precor-  
so dalla memoria degl'huomini. Chi non  
sà, che la Famiglia **TURRIANA** van-  
ta l'origine dal Sangue Reale di Francia,  
il che dimostrano i Gigli, ch'porta degna-  
mente scolpiti nell'Arma, e lo confer-  
mano i Priuilegi, che intatti conserua an-  
cora non per rimembranza di fasto, ma  
per testimonianza di merito? Chi non sà,  
che i suoi gloriosi Antenati furono già Pa-  
droni di Milano, oue ressero lungamente i  
vassalli, ed oue frà gl'altri si rese memo-  
rabile Martino II. che oppostosi à Gibellini,  
ed ai Cesari stessi in soccorso del Pontefice  
fù chiamato Primo Principe di Milano,  
Padre della Patria, e pio difensor della  
Chiesa? Si numerano insieme molti Pa-  
triarchi d'Aquileia della medesima Fam-  
glia Turiana chiari per l'innocenza della  
vita, e per l'Eroica sublimità della men-  
te; Ma io scriuo vna Lettera, e non formo  
Panegirico, ò storia, e per inoltrarmi nel-  
la selua di tanti Eroi, che felicemente ger-  
mogliorono da questo Tronco haurei biso-  
gno del Ramo della Cumana. Dirò solo  
che rapito à suoi Progenitori il Principato  
dall'insolenze della Fortuna non perde-  
rono gl'ossequi primieri, e seppero mara-  
uigliosamente congiungere l'animo signo-  
rile

5  
rile con la priuata moderatione. Delle ra-  
re qualità poi di V. S. Illustr. discendente da  
vna tanta Prosapia, io non ne parlo, si  
perche dai Rosai di Gerico si sà, che non  
nascono se non rose, come perche la loderie-  
sce di biasmo à chi viue, quasi che l'attioni  
proprie non possano lodare abbastanza.  
Seruono gl'encomi per svegliare la ricor-  
danza de' meriteuoli estinti, ma verso chi  
viue ò sono dalle virtù accusati come su-  
perflui, ò ricusati dalla modestia come ec-  
cedenti. Risplenderà à sufficienza la ge-  
nerosità del suo animo senza, ch'io m'ari-  
schi di lodarlo nel benigno aggradimento  
di questo pouero Dono, ch'io deuotamente  
le presento, e rinouerà la memoria dell'an-  
tiche glorie della sua Famiglia, giache il  
patrocinio de' Poeti fù opera ancora [ se  
crediamo alle Storie ] de' maggiori Monar-  
chi del Mondo; e per non più allungarmi  
riuerente me le prostro.

## A R G O M E N T O.

**M**orto Ciro Monarca de' Persiani trè furono i soggetti più riguardeuoli, che pretesero la successione all' Imperio. Dario chiaro per la nobiltà de' natali, e per le proprie fortune, ed era egli sostenuto dai Satrapi della Persia. Oronte giouane di vago aspetto e vanamente ambizioso per gli doni della natura, ed era costui seguito dalla plebe, solita appagarsi dell'esteriori apparenze. Arpago il terzo Capitano d' animo vile, ma fortunato, e veniuua assistito dalle Militie. Douea frà questi pari di forze seguir duro, e sanguinoso contrasto, ma Dario sdegnando di spargere il sangue de' Cittadini, propose agl' Emuli, che, sospese l'armi fosse quello frà loro veramente Monarca dell' Asia, che ottenesse per Isposa Statira primogenita di Ciro, il qual consiglio venne anche approuato dall' Oracolo del Sole. S' assicuraua Oronte nelle proprie bellezze; Arpago ne' supposti pregi del suo valore; ma più d' ogni altro speraua Dario di conseguir con Statira il Diadema perche essendo di lei inuaghito si valeua del mezzo d' Argene sorella minor di Statira. Ma innamorata Argene occultamente di Dario, e stimolata dall'ambition di regnare, fondando massime le sue speranze soua la stolidità della sorella, ch'era difettosa di mente, tentò con varij inganni di turbar questi amori; Ma superate finalmente l'opposizione fù incoronato Dario con Statira, ed Argene per l'atroce delitto seueramente punita, confermandosi quella sentenza d' C ratio. che rarò antecedentem Scelestum deseruit pede poena claudo.

In-

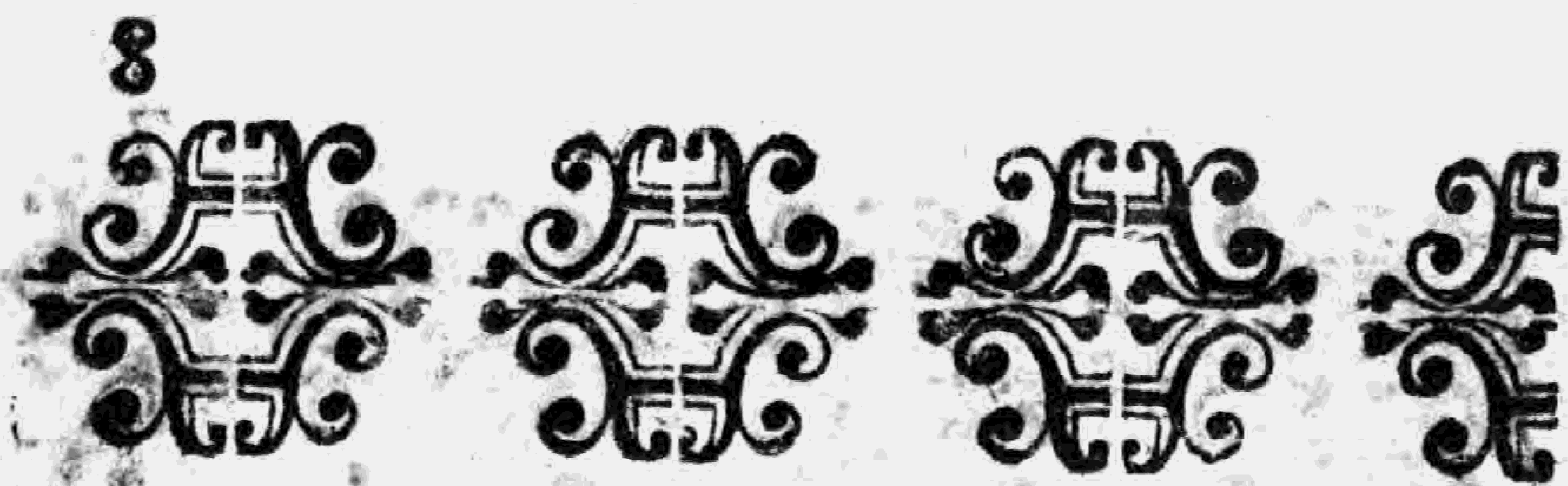


## I N T E R L O C U T O R I.

Dario, che viene incoronato Rè de Persiani.  
 Statira Principessa balorda primogenita di Ciro.  
 Argene sua Sorella minore.  
 Oronte Nobile Persiano famoso per la bellezza.  
 Arpago Capitano codardo.  
 Aïnda Principessa di Media amante d' Oronte.  
 Niceno Filosofo già familiare di Ciro.  
 Floro seruo di Corte.  
 Ombra di Ciro  
 Apollo.  
 Villanello.

A 4 SCE-





# S C E N E.

## *Atto Primo.*

Stanza con Apparati lugubri.  
Piazza.

Stanza di Niceno con libri globi, ed Istro-  
menti Chimici.

## *Atto Secondo.*

Appartamenti d'Argene  
Luoco spatiofo doue i Persiani sogliono  
adorar il Sole.

Camera d'Argene con Padiglione in di  
parte.

## *Atto Terzo.*

Cortile con due scale, che conducono  
alla Reggia.

Picciolo Villaggio con Capanna.

Piazza, doue si celebra l'Inc oronatione d  
Dario.

Queste Scene si figurano nell'antica Me-  
tropolì della Persia.

ATTO



# A T T O

## P R I M O

### SCENA PRIMA.

Stanza con apparati lugubri.

*Statira, ed Argene che dormono*  
*Ombra di Ciro.*

*Om.* **F**iglie tergete i lumi; assai di pianto  
In sù'l Rogo versate; vn sospir breue,  
Vn Gemito, vn singulto  
Ne' casi rei segno è di mente humana,  
Ma la doglia, ch'eccede, è doglia infana.  
Cinto il piè di puro argento  
Quì le stelle io vò premendo,  
E quì pur de' Cigni intendo  
Il mirabile concento.  
Vi lascio ò figlie, e da i vostr'occhi intanto  
Rapido fugga in vn col sonno il pianto.  
*Sparisce l'Ombra, e Stat ed Arg si destano.*  
*Stat.* Che vidi Ohimè!  
*Arg.* Che Vidi!

A S C E N E

## S C E N A II.

*Niceno, Statira, Argene.**Nic.* **S** Statira, Argene.*St.* **S** O come

Giungi opportuno!

*Nic.* E che vi turba?*St.* Ascolta:

Il Padre. Ah pe' l' timore

Gelan sù' l' labro i detti.

*Nic.* (Cara semplicità quanto m'alletti.)*Arg.* Il mio sogno io dirò: m'apparse il Padre,

È d' Armonico suon voci distinte

In frà le Nubi auolto

Agile al moto, e luminoso il volto.

*St.* Sogno non fù, ma il Genitor istesso:

La Canitie vidi io, che qual già prima

Rincrespata pe gl' omeri scendèa,

E ne la fronte hauea

La nota Maestà.

*Nic.* (Cara semplicità)*Arg.* Or c'interpreta il sogno.*Nic.* L'Alma raferenate; il Genitore,

Che da l'Orbe terren sciolte hà le penne,

O frà le stelle alberga.

O vicino a le stelle il Seggio ottenne.

*Arg.* Cessi il pianto è' l' riso torni

Sù le Ciglia a balenar

*St.* Nubilosi, e mesti i Giorni

Venga Febo a serenar.

*Arg.* Cessi, &c.*Nic.* [Quanto è vaga Statira: ah senso frale

Castigarti saprò:]

SCE.

## S C E N A III.

*Floro, Statira, Argene, Niceno.**Fl.* **D** Ario introdotto:  
Esser à voi ricerca.*St.* Egli ne venga,  
Se Argene lo consente.*Arg.* A quel Perso Eminente  
Non si vieti l'ingresso.*Fl.* A voi lo scorgo adesso *parte**Nic.* Restate, e da qui innanti  
Non si facili aprite

Le foglie altrui, che spesso

Ou'è fama, ch'alberghi

Vn intatta bellezza, e peregrina,

Come a la pania Vcelli

Van à stuolo gl'amanti a la rapina.

*St.* Nasconderò le Gemme.*Nic.* Son intenti sol questi

A depredar gl'affetti.

[Cara semplicità quanto m'alletti]

## S C E N A IV.

*Dario, Statira, Argene, Eloro.**Dar.* **D** I'Cirol Grande:*à St.* **D** A l'Erede maggior Dario s'inchina*Arg.* (Che sembianza diuina!)*Dar. ad. Arg.* E te pur anche onoro

Che de l'inclita stirpe

Vanti i pregi secondi

*Statira rimane*  
*astrata senza rispondere, ed Argene la scuote.*

A 6

Arg.



*Arg.* Non parli?

*Stat.* A chi?

*Arg.* Non vedi?

*Stat.* Eh tù rispondi.

*Ar. a Da.* Il tuo Nobile aspetto ò Perso Illustre  
Ne l'auerfa Fortuna

Di recarci conforto hebbe possanza.

(M'infiamma il sen quella gentil sembiãza]

*D.* Carco di Spoglie, e di Trionfi adorno

Cog'alti Dei superni

Già Ciro albergha, e soua il nostro mondo

Posò le piante, tremò l'Asse al pondo.

*Fl.* (Eglila piaga inaspra.)

*Da a Stat.* Stringer io spero in tanto,

Benche Arpago ed Oronte à me il contèda;

Il Venerabil Scettro, e se non sdegni

Tè per conforte accetto

De l'impero, e del letto.

*St.* (Che mai vuol dir) per me respondi Argene.

*Fl.* (Opazzia da catene.)

parte

*Da.* E perche s'allontana?

*Arg.* Le sue veci io sostengo.

*Da.* Corre lunga staggion [di lo conuengo]

Ch'à i doppi rai de la sua Fronte auampo,

*Arg.* [Che ascolto?]

*Da.* E ben p'ù volte

Io di note amorose, i Fogli hò sparsi,

E in vn co' fogli, e lagrime, e sospiri.

*Arg.* [Improuisi martiri]

*Da.* Deh s'egli è ver che punga

Stimolo di pietà l'anime grandi,

Per me t'adopra, e fà ch'ai voti, ai preghi

Ella vn giorno si pieghi.

*Arg.* Adoprerommi [ò quanto

vezo lo, e agl'occhi miei:

Per mè, se mai potessi, io lo vorrei.]

*Da.* Se il mio Cor Bella vedessi

Ti

Ti farebbe lagrimar.

Tutto lacero, e piagato,

Tormentato

Non mi lascia respirar.

Se il &c.

## S C E N A IV.

*Argene, Floro.*

*Arg.* (Languir, ò Dio mi sento.)

*Fl.* L Degno è colui di Scettro.

*Arg.* Hà presenza Regale.

*Fl.* Il Ciglio hà graue.

*Arg.* La maniera soaue.

*Fl.* Ed il Volto leggiadro, e'l portamento;

*Arg.* [Languir ò Dio mi sento]

*Fl.* Ella di Dario è accesa.

*Arg.* Haurà Dario Statira,

Sta tira de' Vassalli

Reggerà le Fortune, ed io negletta

Soggiacerò à l'impero

D'vna sciocca Reina? Ah non fia vero!

*Fl.* [Che machina di strano.]

*Arg.* [Pur che sù'l Trono io splenda,

Purich'à Dario m'annodi,

Tradirò la Germana

Offenderò le Leggi

Di Natura, e del Ciel: l seguimi Floro,

Ch'oggi adoprarti io voglio.

*Fl.* [Preuedo vn bel imbroglio.]

*Arg.* D'vn bel viso in vn momento

Si fè il core prigionier.

Sò, che il laccio dà tormento

Mà non è senza piacer.

D'vn &c.

SCE.

## S C E N A V.

*Mentre Floro vuol seguir Argene è fermato da Statira, che sopra-  
giunge.*

*St. Floro.*

*Fl. Signora.*

*St. Vdisti?*

*Fl. E che?*

*St. Dario mi scelse,  
E del letto Consorte, e de l'Impero.*

*Fl. Intesi.*

*St. Ora mi piega il suo pensiero.*

*Fl. (Quanto sciocca è costei!) Dario desia,  
Che sposa tù gli sia.*

*St. Sposa: Bene: Ma dimmi, e qual di sposa  
Fia l'opra honesta, e degna?*

*Fl. La modestia l'insegna.*

*St. Nò, nò; saper vogl'io,  
Ciò ch'il Real consortè  
Dà me prenderà.*

*Fl. Egli; non dubitar, te lo dirà.*

*St. Da le tue labra i pendo.*

*Fl. Pretenderà, che a modo suo t'adorni.*

*St. Vò seguir il capriccio.*

*Fl. Ches'egli non consente  
Mai di casa non parta.*

*St. Troppo rigor.*

*Fl. Che il velo  
A l'insidie del guardo  
Copra la tua bellezza.*

*St. E questa è troppa asprezza.*

*Fl. E che tù sempre infra i pudichi amplessi  
Gli sia compagna al fianco.*

Quar.

Quando l'ombre la notte in Ciel spiegò.

*St. Oh questo volentieri io lo farò.*

*Fl. Scambieuole nel resto amor ci vuole,  
Onde habbian poi di pura fiamma ardenti,  
Vn sol voler due menti.*

*St. Chi m'insegna, che cos'è  
Questo Amor, che tanto piace?  
Per me intenderlo non sò,  
Ed il Ciel pur mi donò  
Vn ingegno assai viuace. Chi &c.*

## S C E N A VI.

*Floro.*

*S*eguir Argene io deno  
Ma costei mi trat. nne, ed'improuiso  
Dessò sul labro il riso.

*Le Cittelle d'oggi di  
Fan le semplici così  
Per ingannar.*

*Se mentiti han gl'ostri in volto  
Così finte il Cor han volto  
A lusingar. Le &c.*

## S C E N A VII.

*Piazza con Baldachino à parte, ou'è  
posta l'Imagine di Ciro,  
e la Corona.*

*Arpago seguito dalle Militie.*

*V*Dite ò Persi: Hauran da me le schiere  
Doni frequenti; il Volgo

Abbon-



Abbondante la messe, e ogn'vn sicuro  
L'Otio, e'l riposo, io così affermo, e giuro:

Io de l'Asia il Vasto Impero

Oltre il Gange stenderò:

E col braccio mio Guerriero

I più forti abatterò. Io &c.

Ma sotto vn Ciel di Perle, e di Zaffiri

Non è questa l'effigge

Del morto Ciro! e questo

Non è il Vedouo foglio, e la Corona?

Io la prendo, e le Tempia....

## S C E N A VIII.

*Oronte assistito dalla plebe  
Arpago.*

Or. **O** Là che fai?  
Per sostenere di Ciro

L'imperial Diadema

Troppo fiacca è d'Arpago

La temeraria fronte.

Arp. E tanto ardisce Oronte?

Or. A mè, che d'alto Ceppo

Nacqui agl'onori, à me coprir si denno

Gl'Omeri d'Osiro, e inghirlandar le chiome

O Guerrier senza gloria, e senza nome.

Arp. [Intimorirlo, e d'vopo]

Vatene, o questa afferro

Inevitabil spada,

Che rotando

Fulminando

Ai Trofei s'apre la strada.

Or. A le stolte minaccie

Risponderà l'acciaro, il Brando impugna

E t'appresta alla pugna.

Arp. [Di

Arp. [Di Tema agghiaccio, e pure  
Forz'è mostrarsi ardito]

Non ricuso l'inuito.

*Spada Oronte la Spada, e le Militie da una  
parte, e la plebe dall'altra s'accingono al-  
la Battaglia.*

## S C E N A IX.

*Dario soprauiene, e s'interpone frà com-  
batenti, Oronte, Arpago.*

Da. **G**uerrieri cessate  
Con ferro inclemente  
La Patria dolente  
Pugnando suenate:  
Guerrieri cessate.

Arp. [P. espiro alquanto.]

Da. E perche voi crudeli  
Spargete il ciuil sangue?

Or. Il tutto lice

Pur che si regni.

Arp. Per farsi grado al Soglio

E la colpa virtù.

Da. Larmi posate,

E ceda la superbia à la pietate.

Or. A me si dee lo Scetro.

Arp. Il Diadema pretendo.

Da. Ed'io pur anche

Circondato da i Satrapi maggiori

Aspiro agl'alti Onori.

Or. Dunque il ferro decida.

Da. De' miseri innocenti

La vita si risparmi.

Or. Stà la ragion ne l'Armi.

Da. Ardan Vittime al Sole

E dal

E dal Ciel si principi; indi colui  
 Che la figlia maggior di **Ciro** estinto  
 In sposa hauer fia degno  
 Habbia per dote il Regno.

*Arp.* Io per me vi consento  
 (Purch' al rischio m' inuoli)

*Or.* E qui ne meno  
 Io d' accettar ricuso  
 Ciò che **Dario** propone.  
 (Dubia sempre di **Marte** è la Tenzone)

*Dar.* A piè del Trono Amici  
 Deponiamo la Spada; a l'alta immago  
 Giuriamo i patti, è in amistà congionti  
 Confermiamo la pace.

*Or. A. E.* Eccoci pronti.

*Ar.* Sò ben'io, che su' l' mio crine  
 Il Diadema lampeggerà,  
 E la Bella d' vn nouo **Alcide**,  
 Ch' in Amor si placa, eride,  
 Noua **Iole** esser vorrà  
 Sò ben, &c.

*Dar.* Quanto costui s'inganna: Egli non merta,  
 Che trà le basse, e in honorate piume  
 De l'Elmo ruginoso  
 Di cerchio adamantin folgori illumina.  
 Se'l Ciel non m' è crudele  
 Voglio sperar sì sì.  
 Forse ch'io stringerò  
 La Vaga,  
 Che m' impiaga  
 Felice in questo dì.  
 Se'l &c.

## S C E N A X.

*Oronte.*

**S**on pazzi à fè: mia diuerà **Statira**;  
 Che di **Dario**, e d' **Arpigo**  
 Son più leggiadro, e vago.  
 Mà più d' vn ora è corsa,  
 Ch'io con maestri auori  
 Non correffi del crine  
 I pretiosi errori.

Bionde fila, voi potete, *si petina*  
 Se volete  
 L'alme tutte incatenar.  
 Ma sol vna  
 Ch'esser de' la mia fortuna  
 A me basta imprigionar.  
 Bionde, &c.

Amabili sembianze: Albel vermiglio  
 Di queste guancie intatte. *si specchia*

## S C E N A XI.

*Alinda . Oronte .*

*Al.* **D**El mio vezzoso **Oronte**  
 Frà gl'applausi del volgo  
 Seguo la traccia.

*Or:* Aspetta .

Al ciglio, che diletta ,

*Al.* Deh : vogli anima mia

Quei superbetti rai !

*Or.* Chi resiste fà assai .

*Al.* Non ti specchiar più nò



Sei vago, sei bello  
Narciso nouello  
Ch' il fonte lasciò.

Non &c.

Or. Importuna che brami?

Al. Che vicende son queste!

Or. Io per stringer lo Scettro

Vò a Statira sposarmi.

Al. Ed Alinda?

Or. Ti basti il vagheggiarmi.

Al. La fè che mi giurasti

Volò dunque leggiera al par de' venti?

O lagrime ò tormenti.

Or. Consolati, e non piangere

Ch' vn altro t' amerà.

I duri Ceppi Frangere

Il nouo amor potrà.

## SCENA XII.

*Alinda.*

**N**E men sparse l' infido  
Vna stilla di pianto ai pianti miei,  
Ne traße (ahi fiero duolo :)  
Da quel petto di ghiaccio vn sospir solo?  
Suanirà

Con labeltà

L' ostinato fuo rigor.

Fugge ancor nel Ciel feren

Il baleno in vn balen,

E à momenti langue il fiot.

Suanirà &c.

## SCENA XIII.

Luoco con Globi, Libri, ed istromen-  
ti Chimici.

*Niceno.*

**A**L' insidie d' amore, e di fortuna  
Qui vò celarmi: al vigile splendore  
Di chimica Fucina  
Io la natura offeruo, in picciol Globo  
Rintraccio i fati, e numero, e misuro;  
E pur mai sempre oscuro  
Trouo l' ingegno, e più che vò spargendo  
Di sudori le carte, io meno intendo.

Torbida notte, e fosca

Le menti nostre ingombra.

Di quell' immensa luce,

Che il tutto à noi produce

Appar à noi sol l' ombra.

Torbida &c.

## SCENA XIV.

*Argene, Niceno, Floro.*

Arg. **F**Loro, Niceno vdite.

Nic. **I**o le tue voci attendo.

Arg. Doppo Statira à le grandezze io nacqui,

Ma stella assai più chiara

Il mio genio illustrò; quindi risoluo

Rapir a la germana

Le Ragion prime, e frà gl' allòri, e l' Armì

Con Dario vnita al Regal Trono alzarmi.

Fl. Generoso pensiero.

*Arg.*

*Arg.* Voi che sempre fedeli à me conobbi  
Meco frodi tessete;  
A la fuora esponete,  
Che seco Dario finge, e che infelici  
Son d'Imneo le Tede;  
Ma ricerco da voi silentio, e fede.

*Nic.* Saren de' cenni tuoi  
Non lenti esecutori.

*Fl.* [O maledetti amori.]

*Arg.* Haurò sempre nel petto costanza,  
Si ribelli la cieca Fortuna,  
E cangi importuna,  
E Rota, e sembianza,  
Haurò &c.

## SCENA XVI.

*Niceno . Floro.*

*Ni.* O Quanto può la brama  
D'oustar agl'altri!

*Fl.* O quanta forza  
Amore hà in noi.

*Ni.* Che forse  
E Argene innamorata?

*Fl.* Ella quasi per Dario e Spiritata  
Siete facili o Donna à innamorarui.  
Un Crin biondo, che vediate  
Con la filla inanellate,  
Voi correte à incatenarui.  
Siete &c.

## SCENA XVII.

*Niceno ; poi Statira.*

*A* Mo Statira, è ver, ma scarso hà il senno,  
E di Reina i pregi  
Alla virtù, non a l'età si denno.

*St.* Niceno.

*Ni.* (E chi mi turbà! *prende gl'Occhiali*  
(Se non m'inganna il vetro  
Questa e la bella: ò ch'improuiso assalto!)

*St.* Vieni meco in disparte.

*Ni.* (Troppo à me s'auicina.)

*St.* Che fauuelarti io voglio

*Ni.* [Benche Vechio mi sia, non son di scoglio]

*St.* Tu che di faggio hai fama  
Spiegami se felice, ò pur infauista  
E la forte di Sposa.

*Ni.* [Che fronte luminosa:]

*St.* Oruia caro Niceno:  
T'allontani da me?

*Ni.* [Son priuo affatto  
Di norma, e di consiglio.]

*St.* Accostati.

*Ni.* (O periglio!)

*St.* Rompi il silentio homai.

*Ni.* Di viua rosa  
Il labro ti compose Amor, el'Cielo.  
[O bocca.]

*St.* Segui.

*Ni.* Al Ciglio  
Fè più chiara con l'ombre  
La natia luce. [o lumi.]

*St.* [Che discorre.]

*Ni.* E le poppe



Artefice Cupido

A torno lauro.

St. Con lo scalpello

A torno ?

Ni. [ O Volto amabile, ed'altero ]

St. Sai che tù dici il vero.

N. Ora m'attendi, egli occhi, è l'labro, è'l seno,

Che illuminar le stelle,

Che l'Alba hà colorito

Non saranno più tuoi, ma del marito.

St. Adesso la comprendo

Dario sposa mi brama

Per tormi, ciò, ch'e mio :

Ma son accorta la mia parte anch'io.

Ni. [ Haurà l'intento Argene. )

St. Abbandona gli studi, e meco or vieni,

Ch'io ti vò sempre à canto.

Ni. La tua voce è vn incanto.

Che può trarmi à sua voglia, oue desia.

[ Sei tù fragile ancor Filosofia, ] *parte*

St. Il Cor, ch'hò nel seno,

Vo tutto per me.

Chi ai lampi è riuolto

Di questo mio volto

Non spera mercè

Il Cor &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



# A T T O

## SECONDO

### SCENA PRIMA.

Appartamenti d' Argene.

*Dario, poi Argene.*

D.



Essa tiranno Amor

Di tormentarmi più :

Già barbaro, e crudel

Quest'anima fedel

Hai posta in seruitù.

*Cessa &c.*

*Arg. Dario.*

D. Vergine eccelsa :

Che di Statira apporti ?

*Arg. E giunto appena*

Di lei tù parli: ( ò pena j j )

D. Sprona il pensier la lingua.

*Arg. A lei sol pensi, e tante pur ne miro,*

C'hanno al par di Statira

Di latte il seno, e gl'occhi di zaffiro.

D. Tranne le forme amate

E vile a chi ben ama ogni beltate.

*Dario.*

*B*

*Arg.*

Arg. Amo, Dario, ancor io,  
È pur tù disuguale  
Non mi sembri nel volto à l'Idol mio ;  
(Deh m'intendesse oh Dio !)

D. Non è forse il tuo Amor gigante ancora.

Arg. Quel volto m'innamora ;  
M'abbagliano quei lumi  
Degl'astri erranti, e fissi  
Astai più luminosi : (ah troppo io dissi.)

D. Meco tù scherzi

Arg. Nou' dirti voglio,  
Che tù sei vago al pari  
Di colui, che m'accende.  
(L'incauto non m'intende.)

D. Ma che disse Statira ?

Arg. (E pur torna a la meta: ò reo cordoglio!)  
Ella hà vn'alma di scoglio,

D. Infelice, che ascolto !

Arg. [Non arte mi souiene:] Ai primi soffi  
Del gelido Aquilone  
Non si piegan le quercie; Io ti prometto  
D'intenerir a la superba il petto.

D. Lusinghiere speranze.

Arg. I'deggio intanto  
Scriuer al mio conforto ;  
E perche non ben ferma  
Trà le smanie, e i singiozzi  
Trema la destra, or voglio, (glio.)  
Che tù per me sparga d'inchiostri vn fo.

D. Eccomi pronto.

Arg. Eh là Floro,

## S C E N A II.

Floro, Argene, Dario.

Fl. Signora, (di  
Arg. S. Tosto circa vn seggio. (A le mie fro-  
Deh tù affitti opportuna  
O bendata Fortuna;)

Floro porta il seggio, e siede Dario  
per iscrivere.

D. [Premo l'angoscie in petto,]

Arg. Scriui Signor: Mia Luce.

Mentre Dario scrive, Argene dice piano a  
Floro in disparte.

Mira Floro quel bel viso,  
O e scherza il vezzo, e'l riso.

D. Mia luce.

Arg. Mira quelle  
à Fl. Brune stelle

D. Io già scrissi Mia Luce ?

Arg. Mio tesoro.

poi à Fl. Mira quelle  
Brune stelle,

D. Mio tesoro.

Arg. Che su' core a mille a mille  
M'haettano fauille.

D. Mio tesoro.

Arg. Per te mi struggo, e moro.

Argene lascia Floro, e s'accosta al raudino.

Si sì dolce Amor mio,

Efra de'miei desiri,

Centro de'miei sospiri,

De le mie piaghe amabile ristoro,

Per te mi struggo, e moro.

B 2

D. Più



D. Più adagio se t'ù vuoi,  
Ch'io scriua tutto ciò, che mi diceffi.  
Arg. Non scriuer nò; son questi  
I soliti deliri, Ede.  
Qualor m'appresso al mio bel Sol, che sp'è-  
*piano poi verso Floro.*  
Ah, ch'egli non m'intende

D. E moro.

Arg. Basta;

Scriuerò poscia il nome.

D. Io parto, e inte confido.

Arg. Con Statira operò quanto conuiensi:  
T'amo più, che non pensi.

D. La speranza ridendo m'allenta,  
E m'accerta, che tosto godrò.  
Ma se ben trà gl'afflitti pensieri  
Và spargendo lusinghe, e piaceri  
Raddolcir le mie doglie non può.  
La speranza &c.

### S C E N A III.

*Argene. Floro.*

Arg. **V**errà ne le mie stanze [aperto  
Come suol la germana; il foglio  
Floro le mostra, e dille,  
Ch'à me Dario lo scrisse, e'l giorno ap'uto,  
Che de'sceglie lo sposo,  
Forse come infedel l'aborrirà.

Fl. E s'altri sceglierà?

Arg. Sin da gl'omeri altrui  
Saprò leuar à forza  
Il Reale Ornamento:  
Pur che Dario sia meco, io non pauento.  
Dico a l'Alma, che lasci d'amar.

Che

Che amando penar  
Frà i lacci dourà:  
Ma scioglier non sà  
La dura catena.  
Ci diletta vn bel volto, e pur dà pena

### S C E N A IV.

*Floro, poi Statira.*

Fl. **C**om'è costei bizzarra! [io voglio

St. Prego chi vol, che per me sola  
Queste labra, quest'occhi, e questo seno,  
Non son io faggia, ò Floro?

Fl. Non s'apprezza il tesoro,  
Che non s'adopra.

St. E non l'adopro forse?  
Fauella il labro, e ride.

Fl. E poi non al'ro!

St. E che può far di più?

Fl. Indouinalo t'ù.

*Pensa Statira, e frà sè discorre.*

St. Può distingner le voci

Con musica armonia,

Può dar vigore al riso,

E accrescer il diletto.

*Stà vn poco perpleffa.*

Floro non può far altro a mio dispetto.

Fl. Tralasci il meglio.

St. E cosa?

Fl. Il bacio.

St. Il bacio:

A fè, ch'io volea dirlo

Fl. O quant'egli è soaue.

St. . . .

Fl. . . .

St. O come co'l marito  
Esser voglio cortese!  
Fl. [Benche sciocca ella sia, presto m'intese.]

Vi fosse Dario almen.

Fl. Dario già poco,  
Scrisse ad Argene, e ratto si partì.

St. Scrisse ad Argene?

Fl. Sì.

St. Saran queste le note

Fl. Apunto.

*Statira prende la carta, e la guarda.*

St. (O stelle!

Certo quì Dario scrisse,  
Nè m'inganna lo sguardo.

Fl. (Giunse a lo scopo il dardo.)

St. Legge

*Mia Lucè, mio tesoro*

*Per te mi struggo, e moro*

Ad Argene?

Fl. Ad Argene.

St. Dunque mi sprezza.

Fl. E come?

St. O Dario, o Argene, o foglio

Crudo insieme, e funesto

Ti squarcio, ti disperdo, e ti calpesto.

*Lacerata la carta.*

Fl. Non creder mai più a giouani,

Che son qual'onda instabili.

Per dar angoscie, e affanni

Portan nel cor gl'inganni,

Se ben han volti amabili.

Non &c.

## S C E N A V.

*Statira, poi Floro.*

E Che più mi trattengo?  
A sgridar Dario io volo; il cor gli suello

Con questa mano vltice,

Son risolta sì sì:

*S'incamina frettolosa, poi ritorna.*

Ma no, non lice.

Gli scriuerò più tosto:

O maturo consiglio.

*Siede, e prende la penna, e poi sorge  
pentita.*

Ah se gli scriuo.

Mostrerò le mie note. è meglio vn Messo?

Floro, Floro.

Fl. Che chiedi?

Non ben de Piramida

Isensiesprimerà. Vanne.

*Parte Floro.*

Si lasci

Dario; Argene si sgridi

La superba, l'indegna.

E questo il meglio:

*Pensa alquanto.*

Es'ella poi si fdegna?

Che risoluo? Io non lo so.

D'intricato labirinto

Il pensier d'intorno hò cinto,

Ed vscirne non potrò.

*Es'ella &c.*



## S C E N A VI.

Luoco spatiofo oue i Perfiani fogli-  
no radunarsi all' adoratione del  
Sole. Padiglione in disparte .

*Dario, Oronte, Arpago, Popolo.*

D. **L**ampa eterna

O. A. 2. **L** eterna face,

D. Che raiui,

à 2. Che ristori

D. L'erbe al prato

à 2. A l'erbe i fiori;

D. Co' tuoi raggi

à 2. Co' l tuo lume

à 3. Scopri il nume .

D. Es'intenda { oltre gl'Iberi

O. E s'acclomi {

à 3. Chi vuoi tu, che a l'Asia imperi.

*Si va a poco a poco dilatando il lume, e nel  
mezzo del Globo apparisce Appollo.*

Ap. Quel, che la maggior figlia

Haurà di Ciro in sposa

Prema di Ciro il foglio,

Ed ogni altro s'acheti: Io così voglio.

D. I giusti miei consigli

La Deitade approua.

Ap. Più sempre a voi sereno

I lampi girerò;

Nè a fosca nube in seno

Da gl'occhi io sparirò.

Più &c.

D. Io col mezzo d'Argene

Premio de' miei tormenti haurò Statira .

Ar. Nei titoli confido, e ne le palme. *parte*

De la spada temuta. *parte*

O. Se mira questo volto ella è perduta .

SCE.

## S C E N A VII. 2

*Statira, Nicena.*

Stat. **E** là federio deggio?

Nic. **A** riceuer gl'ossequi

Di coloro, ch'a proua

Per confegurti in moglie

D'un sì nobile arringo

Corron l'incerta via

Stà tacita quanto Statira, poi furiosa

*glia a Niceno*

St. **C**he cosa è gelosia?

Ni. Perche ciò mi dimandi?

St. Vò saper se di Dario

Son io gelosa, ò no.

Ni. Se tu nol fai, nè men io lo saprò.

St. (Floro, mia luce, Argene

Il Foglio, mio tesoro.)

Ni: [Quante cose confonde!]

*Pensa Statira, poi furiosa se scuote.*

St. Son risolta d'vendicarmi

Se la voce non basterà,

La man rigida tratterà

Di Megera la face, e l'armi

Son &c.

*Và a sedere sotto il Padiglione.*

Ni. (Rimirar non poss'io

Quel ciglio innamorato,

Che infiamma non mi senta il congelato.)

B 5

SCE.

## S C E N A V I I I .

*Arpago, Statira, Niceno.*

*Arp.* IO sono Arpago: Inteso haurai più vol-  
Frà gl'applausi di Marte

Il mio nome suonar per ogni lito.

*St. à Ni.* Io non l'hò mai sentito.

*Arp.* Di cadaueri, e d'armi  
Seminai le campagne: Al Carro hò auuinte  
Serue Prouincie, e aspersi

Di sangue ostile i lauri Medi, e i Persi.

*St. à Ni.* Fatte hà poi tante imprese?

*Ni.* Ne le battaglie illustre

Valor siasi, ò fortuna egli si rese

*St. verso Ni.* Non hà faccia di brauo.

*Arp.* Se brami Statira

Vn Ercole in sen

Pietosa,

Amorosa

Ver me tù raggira

Quel guardo seren.

*St. à Ni.* Ei non mi spiace;

*Ni.* E di Statura eccelso

*St.* Io se consigli

Sposol' accetto.

*Ni.* E degno

Del Talamo, e del Regno.

*Arp.* [Tormentosa dimora.]

*St.* Eccola destra.

*Dà la mano ad Arpago.*

*Arp.* (Quanto gioua esser prode.)

*Ni.* (Dario escluso rimane,

E haurò quinci da Argene e premio, e lode.)

*Arp.* Quell'arciere pupillette

Sin

Sin che spiro, adorerò,

E d'Amor l'aspre saette

Sù l'arco del bel ciglio io bacierò.

Quell' &c.

## S C E N A I X .

Oronte, che vedendo Statira, si  
ferma dirimpetto à lei nell'al-  
tro capo della Scena.

*Statira, Niceno.*

*Or.* (LA Principessa hò à fronte.)

*Ni. à St.* (L'Questo pur, che se'n viene,

Concorre al foglio, e intrepido ritarda.

Le grandezze ad Arpago.

*Or.* Ella mi guarda.

Non andrà molto,

Che del mio volto

Preda farà;

Dolce maga de l'alme è la beltà.)

*St. à Ni.* Quest'altro ancor mi piace.

*Ni.* (L'amica si risveglià: è assai viuace.

*Or.* (Occhio non batte: è vinta; il ciglio fosco,

La bocca di rubino

Han già fatto il lor colpo: Io m'auicino.)

*S'accosta al padiglione à passo lento.*

*St.* [Come leggiadro hà il passo.]

*Or.* Ecco, ò bella il tuo sposo.

*St. piano à Ni.* Ora ch'egli è vicino

Vago tanto non parmi.

*Or.* (È astratta in contemplarmi.)

*Statira sorge in piedi.*

*St.* Tù mio sposo?

*Or.* Già sò..

*St.* Che fai?

*Or.* [Modesta



Copre l'ardor, c'hà in seno.

St. a Ni. Che può saper Niceno?

Or. Questo sembriante . . . basta.

Ni. Io non l'intendo.

Or. Se troppo il cor t'accendo

Deh perdona a quest'occhi!

St. A fè non sento

Calore, che m'auanzi.

Or. Sò ben, che a me dinnanzi

Qual esca al sole auampi

Al doppio solgorar di questi lampi.

Ni. a St. Le proprie forme ei loda.

St. [ Il mirerò più attenta ]

Or. Vuol la piaga celar, che la tormenta ]

*Statira offerua attentamente Oronte, e poi.*

St. Signor assai m'aggrada

Il tuo gentile aspetto.

Or. (Lo sò ancor io.)

St. Ma sopra tutto i' stimo

Il crin prolisso, e biondo: O come è folto!

*Gli tocca la perucca.*

Or. E pur negletto, e incolto

Lascio il ricco tesoro

Di lucid'ambra, e pura.

Che mi diè la natura.

St. La natura: ma parmi.

*Gli tira alquanto la perucca.*

Or. La vista sol t'appaghi,

*Le respinge la mano.*

Ni. *piane a St.* Con forza il tatto adopra.

St. Egli è liscio, e sottile:

*Li tira di nuouo la perucca, e quasi gli la leua di capo.*

Ah, ah che miro!

Questo è il ricco tesoro

Che ti diè la natura

Per fatti il capo adorno!

Ni. Che

Ni. (Che piacere!)

Or. (Che scorno!)

*Si raffetta la perucca in testa.*

Ni. a St. Troppo il deridi.

Or. [O belle auerse, ò Dei!]

St. Se potessi vorrei

Consolar questo ancora.

Ni. E perehe nò.

St. E Arpago?

Ni. Eh che potresti

Hauer sposi, ed amanti

Dario, Oronte, ed Arpago, ed altrettanti.

St. Con'è così; prendi.

*Porge la mano ad Oronte.*

Or. [Son delto, ò sogno!]

## S C E N A X.

*Alinda, che soprauiene, e leua Oronte dalle mani di Statira.*

Al. **S**ciolgasi il nodo ingiusto.

Or. **S**(Quai disastri!)

Ni. [Quai casi?]

St. E che pretendi?

Al. Mi promise quel crudele,

Che fedele

A me farà;

Ed insin, che mai potrò,

Che viurò,

Da me pace non haurà.

Or. (O che infano ardimento!)

St. Stringilo pur al sen,

Che da te non fuggirà.

Si deue a ragione

Di Persia l'Adone

A chi è Venete in beltà.  
Stringilo &c.

## SCENA XI.

*Alindo, Oronte.*

*Or.* **F**erma, Statira, ferma;  
Sei mia sposa, son Rè; la m<sup>a</sup> porgesti.

*Al.* E tanto core o mio Tiranno hauesti?

*Or.* Nò, non ti voglio amar,  
Se credesti di morir.  
Per due ciglia più serene  
Frà gl'incendi, e frà le pene  
Son costretto oggi a languir.  
Nò &c.

## SCENA XII.

*Alinda.*

**E** Ancor amo l'ingrato? Odio me stessa,  
Seguò la morte mia, le pene io cerco.  
Ma che? sù la ferita  
Il dardo io spezzerò; la rimembranza  
De la vaga sembianza  
Scancellerò dal petto: Oh Dio che troppo  
M'auanzai nel periglio.  
Nulla gioua in amor tardo consiglio.  
E troppo cocente  
La fiamma del cor.  
Se ben piango tanto  
Smorzar col mio pianto  
Non posso l'ardor.  
E troppo &c.

SCE-

## SCENA XIII.

Stanza.

*Argene.*

**D**islacciatemi il manto, e i fiori, e i nastri  
Al seno, al crin togliete,  
Che in placida quiete  
Vò dar riposo a i torbidi pensieri.  
Son troppo Amore i dardi tuoi seueri.  
*Siede appoggiata ad un tavolino.*  
Angoscie de l'alma  
Dormite, posate.  
Nel'aspra mia sorte  
Per darmi la morte  
Voi sempre vegliate.  
Angoscie &

## SCENA XIV.

*Floro, Argene.*

*Fl.* **D**Ario signora.

*Arg.* Dario? è lieto auiso!  
Vengane.

*Fl.* Io lo trattengo,  
Sin che t'adorni.

*Arg.* Nò; vengane tosto.

*Fl.* Vado, vado.

*parte in fretta.*

*Arg.* Chi sà, che nel mirarmi  
Così spoglia, e negletta  
Non si moua colui benche di fasso?

B 8 SCE-



## S C E N A XV.

*Floro con Dario, Argene.*

*Fl.* Vieni, ed affretta il passo.

*D.* Humile a te mi prostro.

*Argene si leua in piedi.*

*Arg.* Misera me: tu qui signor? m'inoltra  
Il rossore le guancie.

*D.* mi ritiro, se'l chiedi.

*Arg.* Nò, nò; *poi verso Floro.*

Ma tu non vedi,

Come sconcia son io?

*Fl.* Mi dicesti . . .

*Arg.* Che dissi?

Tu fai l'error seruo mal nato, e ardisci

Sciorre ancor la fauella?

*Fl.* [O questa sì, ch'è bella.]

*D.* S'io qui ti son molesto,

Parto, e ritorno

*St.* Nò, non dico questo.

*Poi verso Floro minacciandolo.*

Ma se più mai.

*Fl.* (Sin che abbonaccia il vento,

Io mi ritiro in porto:

Chi serue, ha sempre torto.)

*Arg.* Di scoprir son risolta

Le piaghe occulte, e l'amorosa arsurà.)

*D.* Piegasti ancora . . .

S C E

## S C E N A XVI.

*Statira, Niceno, Argene, Dario.*

*St.* Argene?

*Arg.* **A** (Empia sventura:)

*D.* *St.* La bella oh Dio d'impietosi procura.

*Ni.* *a St.* Sono in stretti discorsi.

*Arg.* *a D.* Attendi: io vò seruirti

Come appunto il mio affetto

Verso di te richiede.

*St.* *a N.* Son più dubbia, che mai de la sua fede.

*Arg.* *piano a St.* Troncò la tua presenza

L'insidie di colui; per me si strugge;

E temerario, e audace

Biasma i pregi tuoi

*Ni.* [ Quanto è sagace! ]

*D.* (Hò il cor nel sen tremante.)

*St.* O germana fedel! ma tu il semblante *a D.*

Ohi agl'astri innalzar barbaro, iniquo

Machinator d'inganni,

Fabro di tradimenti.

E che ne dici?

*poi verso Niceno*

*Ni.* Spiritosa.

*Arg.* *a D.* Sentì?

*D.* *piano ad Arg.* Deh non lasciar l'impresa.

*Arg.* *a D.* Ara la sabbia.

*D.* Rinova i preghi.

*Arg.* I preghi stessi?

*D.* Sì

*Arg.* *a D.* Così farò, già che tu vuoi così

*Ni.* (Ella maestra è ne l'arte.)

*Arg.* *piano a St.* M'impone, ch'io ti sgridi

Onde quinci tu panta

*St.* *a D.* O scelerato!

Vannerà fra le selue

Al mio aspetto t'inuola,

*B* 9 *T'ascolt*

T'ascondi entro agl'abissi.

*D. ad Arg.* Nulla giouano i prieghi.

*Arg. a D.* Io già te'l dissi.

*D. a St.* Deh rendi al cor la pace.

Che m'inuolasti ò cara;

Ne sia de la sua face

Quella pupilla auara. Deh &c.

*St. ad Arg.* Ei de l'error si pèterora m'insegna.

Risposta fauoreuole, e cortese.

*Arg. piano a St.* Dilli, ch'il Dio di Gnido

Non anco il sen t'accese.

*St. a Ni.* E buona le risposta.

*Ni.* Ottima al certo.

*St. a D.* Nò anco il Dio di Gnido il sé m'accese.

*D.* Dunque io solo a poco, a poco

Dourò struggermi al suo foco,

E tu mai

Ò Statira crudel non arderai?

*Arg.* Rispondi: il Cielo.

*St.* Il Cielo.

*Arg.* Di gelo mi formò.

*St.* Mi fè di gelo.

Và poi bene così? *poi a Niceno.*

*Ni.* Non può andar meglio.

*D.* E pur il ghiaccio ancora,

Se dal ferro è percosso

Manda a l'aria fauille.

*Arg.* Rispondi che . . .

*St.* Tante risposte, e mai

Non si conclude: è tempo,

Ch'io liporga la destra?

*N.* Lo tolga il cielo.

*St.* Eh si . . .

*Arg.* Fermati [ò stelle.]

*N.* Doma il folle desio . . .

*St.* Voglio far questa volta a modo mio.

*S'accosta a Dario.*

Laman Dario mi stringi. *D. O*

*D.* O me beato!

*Arg.* (Scioglierò queste nozze  
Al dispetto degl'huomini, e del fato.)

*D.* Quanto Argene io ti deuo.

*Arg. a D.* In braccio del tuo ben farai còteto.

Si sì adora le luci amoroſe,

Suggi, fuggi del labro le rose,

Che fur spine di riorormèto. *si &c.*

## S C E N A XVII.

*Dario, che tiene Statira per mano;*

*e Niceno.*

*D.* **D**Ai primi albori al tramontar del giorno

Stringer sempre vorrei

La bella destra: Io son già pago ò Dei!

*St.* Conuien, che lasci ancora

La sua parte ad Arpago, & ad Oronte.

*D.* Che parli?

*St.* Questa mano

Ad ambi io già concessi.

*D.* E così mi deridi? Ambo depressi

Cadran sotto al mio piede

Metè fatali ai fulmini de l'ira.

*St. a Ni.* Perche si degna? A se ch'egli delira.

*poi verso Dario.*

Mia vita placati

Se vuoi gioir

Non più de l'alma

Turbi la calma

Crudo martir.

*Mia &c. parte*

*Ni.* (Quasi agitata lampa

IAi fiati d'Europgli ne l'ira auuàpa.) *parte*

*D.* Fràle stragi, e le ruine

Questo brando vincerà

E l'orgoglio

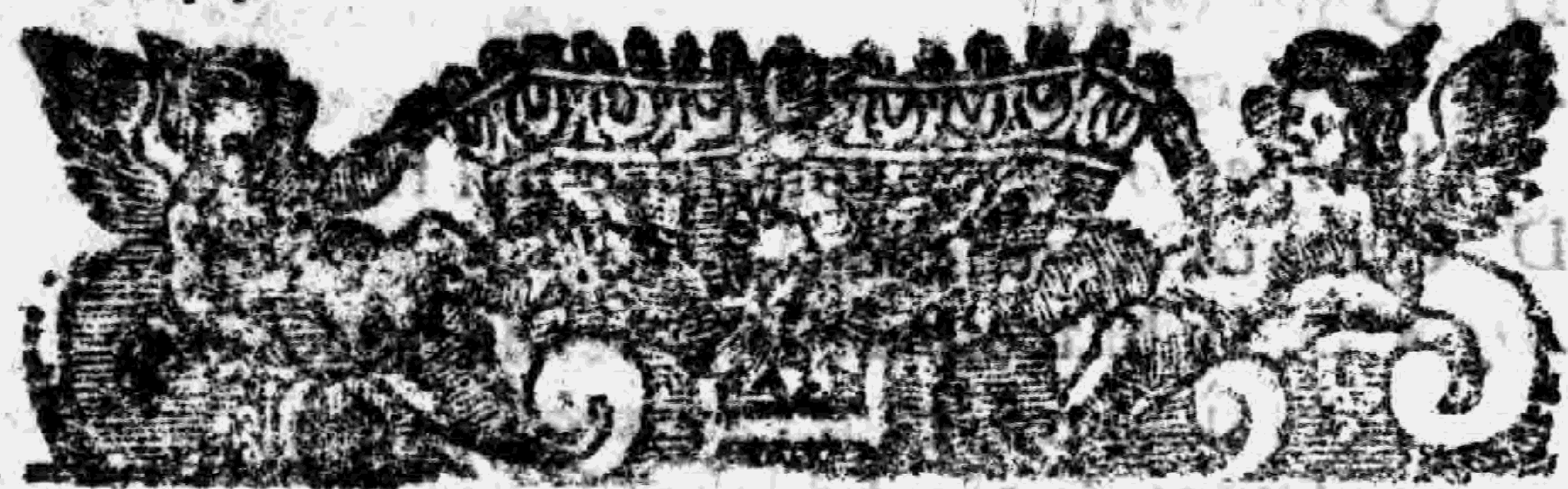
Ap'è del foglio

Fulminato caderà.

*Frà &c. I*

*Fine del Secondo Atto. ATTO*





# ATTO

## TERZO

### SCENA PRIMA.

Cortile con due Scale, che conducono alla Reggia.

Oronte, ed Arpago con Scettro, e Corona, che scendono dalla Reggia, poi Statira.

Or. **C**Into già di fare alloro

De la Persia il Giove io sono

Arp. **S**oura Insegne inteste d'oro

Passo già dal Campo al Trono.

Or. Ma che miro?

Arp. Ch'offeruo?

*sguardano alquanto, e poi*

Or. Tù rapisti lo Scettro.

Arp. Tù il Diadema vsurpasti.

Or. Son compagno à Statira; } è ciò ti basti.

Arp. Di Statira son Sposo

St. Or che Alinda è lontana

D'Imeneo si ragruppi

Il legame tenace.

*prende Oronte per mano.*

Or. Lascia, Arpago lo Scettro e vanne in pace.

St. Nò, nò, Arpago, ti ferma: Il Dio di Teipo

Frà le mirre di Saba

Arde per noi inestinguibil face.

*prende per mano Arpago.*

Arp. Lascia, Oróte, lo Scettro, e vanne in pace

St. Non parta Oronte.

Arp. E come

Vuoi tù, che vn foglio solo

Duo Regi accolga?

Or. E ch'vna sola Sposa

Habbia in vn tempo duo legami eterni?

St. (O che ignoranti!) Io seguo

L'opinion de' Filosofi moderni.

Or. Nel mio volto t'affissa.

Arp. Offerua pur la Militar-prefenza.

Or. Il riso, che lusinga;

Arp. Il Ciglio, che spauenta.

St. Già che non v'accordate,

Vili, importuni andate.

*Strappa ad ambi lo Scettro di mano, e lo getta à terra.*

### SCENA II.

Nicenò, Floro, Statira, Arg. in disparte.

Arg. **C**Auti esequite.

N. **A**llegrezza.

Fl. Allegrezza.

St. Qual giubilo improvviso!

Ni. Si placò Dario, ed oggi

Il Nume adorerà di tua bellezza.

Allegrezza.

Fl. Allegrezza.

St.

*St.* Quest'alma ancor esulta.

*Fl.* Oggi al bel fin congiunto  
Vuol celebrar gl'alti sponsali.

*Arg.* Al punto.

*Crede Statira, che parli Miceno ò Floro.*

*St.* Che punto?

*O.* Acciò non turbi

Le nozze *Otòte*, ò *Arpago* ei brama or ora,  
Che ti guidiam fuor de le mura.

*Arg.* Buono.

*Crede Statira l'istesso.*

*St.* Buono molto non parmi

L'abbandonar la Reggia.

*Fl.* Andrem doue verdeggia

Sù la faldà d'vn colle vn orto ameno.

*St.* Vi farà *Dario* poi?

*Ni.* Co' à c'attende.

*Arg.* Gl'indugi omai troncate.

*Si volge Statira sentendo altra voce, ma  
nascondendosi Argene, dice:*

*St.* Dite, con quante lingue oggi parlate?

*Ni.* Or vieni.

*St.* E doue?

*Fl.* A trouar *Dario*.

*St.* Ah sì, ne l'Orto ameno.

*Arg.* (La torua gelosia m'irode il seno.)

*St.* Sentirò frà ramo, e ramo

L'aure placide sussurar.

Ed i musici Volanti

Scior i canti,

E co' zeffiri gareggiar. Sentirò &c.

*Parte con Niceno, e con Flora.*

*Arg.* Pur al fin s'è partita: lo già ordinai,

Che smariscano il calle, e che sù'l Tigrì

A le fere digiune

L'espongano trà boschi; in questa forma

Haurò il Regno, haurò *Dario*: eccolo apùto

SCENA

## SCENA III.

*Dario, Argene.*

**A** Rgene al vento sparse  
Habbiám le preci.

*Arg.* Oprar di più non sò.

*D.* Vcciderò i riuiali,

E me ancor disperato vcciderò:

*Arg.* Se degno ioti rassetbro

Cambio per la germana

Amor prometto, e fede

Immutabile, e certa.

*D.* (Cielì, che strana offerta!)

*Arg.* Che rispondi? Amutisci?

Sarai tù la mia fiamma,

D gl'amorosi sguardi

L'vnica meta: (ed egli pur si tace,

E schernita io rimango, e vilipesa.

Vò abbandonar l'impresa ]

*entra.*

*D.* Lo stupor mi confuse, e le risposte

Varie a vn tēpo, e d scordi entro a le fauci

Si raggrupparo insieme. *Esce Argene di*

*Arg.* [Mi lusinga la speme, *(nuino.*

Ritentario vogl'io ] Ti vidi appena

*Dario, Dario* mia vita,

Che restai prigioniera in vn momento.

*D.* Và che mi dai tormento!

*Arg.* Ti tormenta, chi t'ama,

Chi t'adora, t'offende

O nata infrà gli sterpi alma di gelo.

Se mai, mai più ti parlo

Co'dardi suoi m'incenerisca il Cielo.

*S'incamina sdegnata sino in capo alla*

*Scena, e poi torna in dietro.*

*D.* [Par-



D. [Parmi di respirar; ogn' altra aborro;  
E sol . . .]

Arg. Dario mio vezzo,  
Mio conforto così  
Me adorante disprezzi,  
E sprezzato, e tradito vn'altra adori?

D. (Fingerè d'huopo)  
L'amo per la Corona.

Arg. Se ciò non fosse?

D. For e . . .

[Dirlo mai non potrò.]

Arg. Non l'amaresti.

D. Nò.

Arg. Lungi cor mio Statira  
N'andò da queste mura,

D. (Oh Dario je doue, e come?)

Arg. No'l sò, sò ben che cesse

A la minor germana  
Hà sue ragioni in prima,  
Onde teco sù'l trono  
Orme di fasto imprima.

D. Cercherò la vaga mia,  
S'ella fosse in mezzo al mar  
Sarà vn volto cinofura,  
Calamita vn'alma dura,  
Chi è di pietra al mio penar.

Cercherò &c.

parte frettoloso.

Arg. Dario, Dario mia vita il piede arresta  
O partenza funesta!

Lascia oh Dio, che nel tuo labro  
Spiri l'alma innamorata.  
Per far dolce il mio morir  
Solo versami vn sospir  
Sù la bocca omai gelata,  
Lascia &c.

## S C E N A IV.

Alinda, Oronte, poi Argene, che ritorna.

Or. Lasciami.

Al. L'è ancor mi fuggi?

Or. [Io schernito?]

Al. Che parli?

Or. (Lo Scettro infranto, e la speranza!)

Al. O Cieli!

Arg. Oronte.

Or. Inclita Donna.

Arg. Fuggi Dario, e Statira.

Or. Inaspettato auiso.

Arg. La plebe aduna, e meco in questo giorno,  
Che à Statira succedo  
Premi l'augusto Soglio.

[Perder cò Dario il Regno ancor nò voglio]

Al. E co' i Regi, e co' l'volgo, e fin ne l'Vrna  
compagna io li farò.

Or. [Sempre costei

Temeraria sconuoglie i casi miei.]

Al. ad Arg. Se sperì di baciare

Quegl'occhi, che tiranni

Il seno mi piagar

Bella t'inganni.

Arg. Che l'ami forse?

Al. Al par de l'alma stessa.

Arg. Ogni ragion ti cedo.

Sotto l'ombra degl'Ostri

Di lauro inghirlandata

Dia teco Alinda ai popoli soggetti

Le noue leggi, ed il tributo aspetti.

Or. Il Genio la ricusa.



Arg. Olà cosit'impongo

Al. O magnanima, ò giusta!

Arg. Viua coppia sì bella, è Giuno tosto  
Maturi i parti ai cari Amanti, e fidi.

*piano ad Oronte.*

Se vuoi regnar questa superba uccidi:

*poi ad Alinda.*

Se pensi, ch'io bacciar

Voglia que'rai tiranni,

Che il seno ti piagar,

Bella t'inganni.

## S C E N A V.

*Oronte . Alinda .*

**Q** Vando m'innalzerai  
Come da Argene per comando hauesti?

O. Forse più presto (ò Dei!) che nõ vorresti. *par.*

Al. Sù l'ale ai momenti

Contenti

Volate.

Con rapido giro

Al dì, ch'io sospiro

Il corso affrettate.

Sù, &c.

## S C E N A VI.

Picciolo Villaggio vicino alle Mura  
della Città con Capanna.

*Villanello.*

**C** Hi viue tra le Selue  
Riposo mai non hà.

Pianta

Pianta sù l'ampie glebe

Le Vitia! Dio di Tebe,

Ed à Cerere i Campi arando stà.

*Và sopra un Albero ad incidere Rami.*

Chi viue, &c.

## S C E N A VII.

*Statira, Niceno, Floro, ed il Villanello sù  
l'Albero.*

St. **S** On stanca: è l'Orto ameno

Quinci lontano?

Fl. Hai corsa

Del non lungo camin non poca parte?

Vil. Genti alla mia Capanna?

Scendo veloce.

*Scende dall'Albero.*

Fl. Or qui ti posa, e per gli torti calli

A le tenere membra

Non usar violenza.

*Siede Statira sopra un banco della Capanna.*

Vil. Dite almen con licenza.

St. Scusa ò fanciul.

Vil. [ Quanto è costei lucente! ]

*Le va sedere appresso, e guarda le gemme;  
c'hà sopra le vesti.*

Nic. Lasciar sola Statira in mezzo ai boschi

*par. à Fl.)* Preda ai Leoni, a gl'Orsi,

E troppa crudeltà: Vanne à la Reggia;

Vil. ( Quante lucciole, quante! )

Nic. Che fin, c'haurò respiro

Sù le deserte piagge

Io le farò fido Custode à lato!

Fl. [ O ch'Vecchio onorato? ]

Tù pur vanne à la Reggia

Che



Che il custode io farò.  
 Ni. Seruo inesperto  
 Fl. Filosofo cadente  
 Ni. Non sà,  
 Fl. Non può...

*Sorge Statira.*

St. Perche mai contendete?  
 Ni. Al tugurio vicina  
 Vidi vna pecorella; io la pretendo:  
 Egli pur la desia?  
 Vil. La pecorella è mia.  
 St. Fate Giudice il Caso: ecco due Anelli:  
 Tù farai lo smeraldo,  
 E tù Floro il diamante, ed il Garzone  
 L'innocente ministro  
 Di fortuna rubella,  
 E'l primo, ch' esce, haurà la pecorella.  
 Ni. Io son contento.  
 Fl. Io pure.

*Pone Statira gl' anelli nel capello del fanciullo, ed agitateli alquanto, il Villanello e stragge lo smeraldo.*

Vil. Vscito è il verde.  
 Ni. Vinto ha Niceno.  
 Vil. Il vecchio?  
 St. Sì.  
 Vil. a St. Mi spiace,  
 Che a quel vecchio sdentato  
 Sia toccata la sorte

Fl. (O che infensato!) *parte*

Vil. Lascia star le pecorelle,  
 Che sarà meglio per te.  
 Il tener la verga in mano  
 Per condurle al monte, e al piano  
 Così facile non è.

*Lascia &c.*

SCENA

SCENA VIII.

*Niceno, Statira, poi Dario.*

Ni. **S** [Olo io rimasi: ardire!]  
 St. **S** Or che lena io ripresi, a Dario andiane.

Ni. Quì me co in queste selue  
 Menar tù deui i giorni.

St. Le Reine tradisci.

Ni. Tù Reina? vaneggi.

Hò soura tel'impero: Al manto d'oro

Succederan spoglie seruili; Il piede

Sparso di loto, e scalzo

Sù l'agghiacciate zolle

Il Verno calcherà; solo io comando

Nè Dario, nè . . .

*Si ferma Niceno tutto tremante, vedendo*

*Dario, che all'improvviso s'era posto  
 fra lui, e Statira.*

St. Deh Niceno!

*Statira piangente alza gl'occhi: si vede  
 Dario accanto.*

(Quì Dario! O fausta sorte!)

*Niceno si muoue per fuggire, e Dario  
 lo trattiene.*

D. **T** V più non sei Reina; il gran Niceno  
 Hà soura te l'impero; al Manto d'oro  
 Succederan spoglie seruili. . .

A l'empio

Tù la pena prescriui.

St. Perfido traditore.

D. Ch'io ne farò l'esecutor,

Ni. Ramenta,

Che bambina t'accolli,

Che primo a tuoi vagiti

Io risposi co' baci,

E che



E che primo ti sciolfi  
 Dà le fascie tenaci.  
 St. Se ben no' l' merti, vfar vogl'io pietade.  
 N. [ L'eloquenza de' Saggi  
 Sempre al fin persuade. )  
 St. Passali il fen co' l'ferro,  
 E à quel Tronco l'affiggi.  
 N. ( O Dispietata! )  
 St. Ma guarda, che non mora.  
 D. E come posso  
 Ferir il petto, e assicurar la vita?  
 St. Ne la Selua romita  
 Viva dunque ramingo, io son contenta.  
 N. ( Presto, che non si penta. )

## S C E N A IX.

Dario, Statira.

**T**rouai Floro colà ne la Boscaglia;  
 Secreti mi suelò d'alto momento,  
 E per salire al Trono  
 Resta che tù cortese  
 Ai lunghi corrisponda affetti miei.  
 St. Io t'amo; il giurerei.  
 D. Ma di giurar sospendi.  
 St. Non bene ancor distinguo,  
 Se amor è il mio sì, ò no.  
 D. ( Quanto è semplice! ) Adesso io lo saprò.  
 Mentre son io lontano  
 Di me tù pensi?  
 St. Nulla.  
 D. È quando son presente  
 Ti rallegrì?  
 St. Ne meno.  
 D. Trà i fantasmi del Sonno

Mi

Mi vedesti giamai?  
 St. D'ogn'altro io mi sognai.  
 D. Sò ben, che m'ami assai.  
 St. Ad amarti m'insegna.  
 D. Ah che amor non s'apprende;  
 Solo il guardo l'accende.  
 St. Guardami dunque.  
 D. In te le ciglia affisso.  
*La guarda attentamente alquanto, e poi.*  
 Ti comouì?  
 St. Non anco.  
*La guarda di nuovo un poco.*  
 D. Auuampi?  
 St. Il Ciel mi guardi.  
 D. Ti balza il Cor?  
 St. Aspetta.  
*Si mette una mano su'l petto, e poi.*  
 Non più; son inuaghita; Ei balza in fretta?  
 D. Ci stringa.  
 St. C'annodi  
 à 2. Soave catena?  
 D. D'applausi festiui  
 Già mormora il fonte?  
 St. Per giubilo il Monte,  
 Già c'apre ogni vena.  
 à 2. Ci stringa, &c.

## S C E N A X.

Piazza.

Argene, Popolà.

**S**on frà i lacci, e son Reina,  
 Ardo, agghiaccio, e piango, e rido.  
 Per me già Sorte cortese

La



La sua Vela à l'aure stese,  
Ma contrario è il Dio Cupido.

Son, &c

Sola, ò popoli, i resto; e la maggiore  
Quindi son io l'Oracolo s'adempie,  
E giusto è ben, che il Serto  
M'incoroni di gloria in sù le tempie.

## SCENA XI.

*Alinda. Argene.*

*Al.* Vergine altera.

*Arg.* (E non l'uccise Oronte?)

Già sei Reina, e ti vedrai ben tosto

Sotto l'inelitte piante

Gli Stendardi, e le palme

Del'Asia supplicante.

*Al* (O prosperi successi!)

*Ar.* Colei tosto annodate. *à par. alle Guardie.*

*Al.* Che fate? Argene, Argene: Ohimè, che fate?

## SCENA XII.

*Arpago, Argene, Alinda.*

*Arp.* [E Quai moti improvvisi!]

*Arg.* Questi ancor s'imprigioni. *parte.*

*Arp.* A me nodi feruili! Al più possente

Guerrier de l'Oriente.

*Restano incatenati Arpago ed Alinda.*

*Al.* Agitatemi

Fati perfidi,

Ch'io di voi non temo nò;

Ma cinta di smalto

Nel

Nel barbaro all'alto

Resister saprò.

*Arp.* Tormentatemi

Stellerigide;

Il mio core non cederà,

Se ben prigioniero

Intrepido, e altero

Frà i ceppi farà.

## SCENA XIII.

*Argene con Oronte, Alinda, ed Arpago  
incatenati.*

*Arg.* **A** Le grandezze nostre  
S'oppongono costoro;

*Or.* [E ch'rimiro?]

*Arg.* Temerari, ed infidi,

Arpago io suenerò; tù Alinda uccidi;

*Al.* Barbara ferità.

*Arp.* Genio tiranno!

*Arg. ad Or.* Al Regno sol fà strada

Ol'Inganno; ò la spada,

*Or.* (Pietà mi fè di gelo?)

*Arg.* Or via.

*si volge con uno stilo alla mano  
verso d'Arpago.*

*Or.* (Che mai risoluo!]

*Argene torna à volgersi ad Oronte.*

*Arg.* E che più badi?

*Or.* Stringo il ferro.

*sfodra anch'egli lo stilo.*

*Arg.* Ad vn tempo

Cadan ambo suenati.

*Al.* O crudi Cieli!

*Arp.* O fate?

*Arg:*



Arg. Vibro l'acciarto: (soprad' Arpago.  
Or. Innalzo il colpo: (soprad' Alinda,  
si volge Argene ad Oronte in atto d'aspettarlo  
per colpir e insieme.

Ar. E quando *vedendolo sospeso.*

Or. Troppo è l'atto esecrando.  
*getta via il ferro.*

Ar. E qual tromba impottuna  
Mi ferisce l'vdito.

## S C E N A XIV.

*Dario con Statira per mano accompagnato  
à suono di Trombe dai Sattapi  
del Regno.*

D. **S**Alua, ò Persi, è Statira,

Ar. **S** (O rea sciagura!)

Or. [O strano euento!]

D. E la Germana inuano  
A le Tigri l'espose.

Al. Arp. 2 (Stelle per me pietose.)  
*vengono lasciati in libertà dalle guardie.*

D. Ogn'altro ella de luse  
E à me solo è Conforte,  
Che in vita la serbai.

St. Tutto confermo.

D. Apollo s'ybbidisca, e Argene intanto,  
Che la Suora innocente, e i Numi offese  
Cinta viura d'asprissima Catena.

Arg. (Ah che vnica à l'error sempre è la pena.)  
*Qui Argene viene circondata di catene dalle  
Guardie.*

Arg. Crudeli sì  
Sì sì annodatemi  
Incatenatemi

Senza

Senza pietà.

Rote incendi flagelli venite,

Ardete ferite;

Odio vita, e libertà.

Crudeli, &c.

Or. Arp. Ceder alfin conuiene.

D. Frà gioie, e contenti

Non sò che bramar;

Due Stelle ridenti

Quest'alma bear.

St. Frà vezzi, ed amori

Già lieto è il pensier;

Già nudo trà fiori

Esulta il Piacer.

*parte con Dario.*

## S C E N A XV.

*Alinda. Oronte.*

Or. **G**Ìa che il Destino auerso  
Mi nega inuido il Trono  
Alinda à te mi dono.

Al. Io dourei ricusarti.

Or. Al dolce nome  
Di Conforte, e di Sposa  
Cedangli sdegni Oppressi.

Al. O tenerezze?

Or. O amplessi.

Al. Vederui, e non penare  
Bei labri non si può.  
Quando le rose aprite  
La piaga m'inasprite,  
Che Amor nel sen formò.  
Vederui, &c:

SCE-



## S. C E N A V L T I M A .

Si vede sopra eminente poggio Da-  
rio incoronato Rè de Persiani  
con Statira .

*Dario , Arpago . Popolo .*

**D.** **R** Inforzi la Gioia  
Il suon de le trombe :  
Del Nilo risponda  
Sin l'ultima Sponda ,  
E'l Cielo rimbombe .

*Rinforzi , &c.*

*Arp* Di Ciro è questi il Successor inuitto :  
Natura il fè clemente ,  
Il fè giusto la Legge  
La Giustitia severo :  
Or s'alzi al nouo Impero  
Nel applauso comun voce festiua .  
Viua Dario .

*Pop.* Viua , viua .

*Il Fine del Drama .*